Aperto a Ferrara il congresso dei braccianti

Caleffi: rompere la stretta dei monopoli sull'agricoltura

Invito all'azione unitaria per rinnovare a fondo la vita nelle campagne

Dal nostro inviato

FERRARA, 21.

Il proletariato agricolo, protagonista principale della battaglia per il rinnovamento dell'agricoltura italiana, per far avanzare la civiltà moderna anche nelle campagne. Questo il tema generale del VI Congresso della Federbraccianti, che si è aperto questa mattina a Ferrara: 450 delegati, mezzo milione di iscritti, una ricchissima tradizione di lotte, di esperienze sindacali e politiche.

Nella relazione del compagno Caleffi, segretario generale della Federbraccianti, si possono individuare tre temi principali: il contratto, la riforma, l'autonomia del sindacato.

Caleffi, in una breve panoramica, ha indicato alcuni momenti particolari importanti per il movimento contadino negli anni che vanno dal congresso di Bari del 1960 a quello odierno: le lotte rivendicative che hanno trovato la loro espressione più alta negli scioperi dell'estate 1962 a Ferrara e nelle Puglie; la conferenza agraria nazionale che si è svolta sotto la pressione delle forze contadine; gli elementi di unità che sono affiorati nel corso dell'azione sindacale e che al CNEL, sul progetto di legge governativo, si è ulteriormente qualificata; la formazione di un governo di centro-sinistra che, sia pure in modo contraddittorio, sotto la spinta delle masse, aveva riconosciuto la necessità di operare profonde modifiche nelle strutture agrarie.

La battaglia per un rammodernamento del contratto ha dato risultati decisamente positivi. Dal punto di vista salariale in tre anni i lavoratori hanno conquistato miglioramenti effettivi. Il rapporto fra salari e produttività, secondo studi effettuati in alcune aziende capitalistiche è però ancora di uno a tre.

Questo rapporto, che indica lo sfruttamento della manodopera in agricoltura, lascia ancora ampi margini all'azione sindacale per la conquista di migliori salari.

La Federbraccianti porterà avanti già nella prossima primavera l'azione per far saltare la politica del contenimento dei salari propugnata dagli agrari che sembrava aver trovato orecchie attente anche in sede di programmazione. La lotta per la conquista del contratto moderno investe, prima di tutto, il salario.

« Le lotte combattute e le conquiste realizzate negli ultimi anni, ci permettono di puntare sull'azione nei prossimi mesi — ha dichiarato il compagno Caleffi propugnando la nuova piattaforma rivendicativa — decisamente verso la conquista:

1) di un decisivo miglioramento dei livelli salariali per qualifica e di un completo riconoscimento del valore professionale della prestazione del lavoratore;

2) del salario a rendimento, accogliendo gli elementi di differenziazione che si sono determinati nella produttività del lavoro;

3) della riduzione dell'orario di lavoro e della contrattazione dei tempi di lavoro nella stalla e nelle operazioni eseguite con macchine;

4) della stabilità del lavoro attraverso la contrattazione di organici di stalla e di campagna;

5) di un salario minimo nazionale sindacale integrato dal sussidio di disoccupazione;

6) di maggiore libertà sindacali.

Per far avanzare questa piattaforma rivendicativa, per farla diventare centro di un vasto movimento, è necessario rafforzare il sindacato numericamente e qualitativamente. Caleffi, nella sua relazione, ha avuto momenti particolarmente critici per l'apparato sindacale, per non aver sempre saputo esaminare profondamente i contenuti nuovi dell'azione; per non aver saputo mantenere — soprattutto nella Padana irrigua — il collegamento coi lavoratori sul piano rivendicativo e organizzativo.

Caleffi ha illustrato lo stato di degradazione in cui versano vaste zone agricole per la politica fin qui condotta dai gruppi dirigenti — proprietari terrieri, agrari, monopoli, federconsorzi, DC — che serra in un cerchio di ferro le campagne. Bisogna rompere questo cerchio. Le prossime elezioni dovranno contribuire a farlo, rafforzando quelle forze che si rendono interpreti delle esigenze del mondo contadino e degli interessi generali del paese. Bisogna che le intese raggiunte con gli altri sindacati per una politica di piano che elimini le attuali strozzature in agricoltura, vengano rafforzate.

In modo particolare — ha rilevato il segretario della Ferderbraccianti — bisogna che l'unità raggiunta nel CNEL si traduca in azione sindacale e politica attorno ad alcuni grossi obiettivi di riforma: superamento della mezzadria e del piccolo affitto; organica politica degli investimenti che favorisca la risistemazione, su basi associative e cooperative, delle aziende contadine; esproprio delle grandi società di bonifica (nel delta Padano per esproprio); istituzione dell'ente di sviluppo in tutte le regioni con capacità di esproprio: creazione dell'ente regione, liquidazione della Federconsorzi come strumento di penetrazione del monopolio nelle campagne.

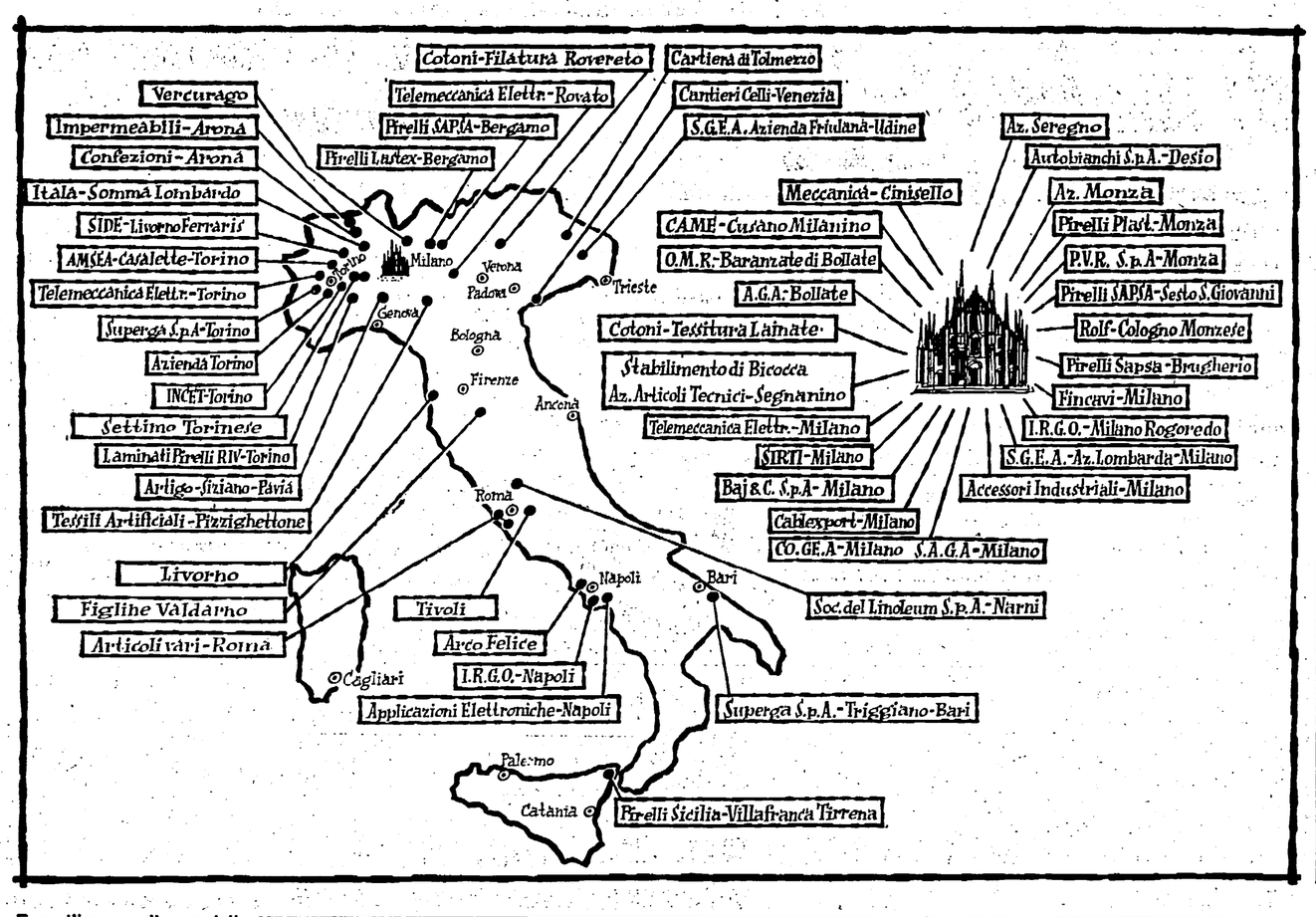
Questi obiettivi — che sono già anche parte fondamentale della piattaforma di altre forze contadine — rappresentano il tessuto di una politica che vuole dare respiro moderno alle nostre campagne. Attorno ad essi è possibile sviluppare un ampio movimento unitario. Essi rappresentano una scelta autonoma del sindacato e che il sindacato fa cosciente che solamente in questo quadro è possibile dare soddisfazione non solo alle aspirazioni generali del proletariato agricolo, ma anche rendere più incisiva la lotta contrattuale. Il segretario generale della Federbraccianti ha invitato le altre organizzazioni sindacali a portare avanti assieme l'azione per liquidare le strozzature che soffocano l'agricoltura italiana.

« Una politica coerente, amici della CISL — egli ha detto — che parta dalle vostre stesse premesse e che si proponga di realizzare concretamente i vostri stessi obiettivi » deve indirizzare le forze dei lavoratori a investire le attuali strutture.

Alla relazione di Caleffi ha fatto seguito la discussione. In apertura dei lavori l'on. Otello Magnani, segretario della Federbraccianti aveva brevemente illustrato il cammino fatto dal congresso di Ferrara dal 1947 a oggi. Hanno poi portato il loro saluto il sindaco di Ferrara, Spero Ghedini, Stefanini, segretario della CCdL. Alla presidenza sindacalisti, parlamentari, personalità cittadine fra cui: Francesconi e Guerra della Federmezzadri, Silvano Bigi della Alleanza Contadina, Visani della cooperazione agricola.

Orazio Pizzigoni

L'impero dei Pirelli



Ecco l'impero di una delle più potenti dinastie del capitalismo italiano: i Pirelli. Il grafico illustra la dislocazione dei 50 e più stabilimenti, parte dei quali concentrata intorno a Milano (dove l'azienda-madre nacque 90 anni fa) e parte sparsa in tutta la penisola.

Questo formidabile « gruppo di pressione » (di cui ricordiamo ancora il motto fascistico « Camminate Pirelli ») ha fatto della gomma il perno della propria espansione; dal capitale di mezzo miliardo nel '47 si è passati al 60 miliardi. Copertoni, camere d'aria, cavi elettrici, impermeabili, costumi da bagno: tutto è fabbricato dal gruppo Pirelli, il quale ha realizzato un ciclo produttivo autosufficiente, dalle fabbriche tessili che sfornano tela per i copertoni, a quelle chimiche che creano la fibra per gli impermeabili.

La Pirelli ha 33 mila dipendenti (10 mila dei quali nelle aziende consociate, comprese nel grafico). Da sola, «copre» il 63 % dei capitali impiegati e il 69 % degli investimenti nella gomma. Il fatturato della sola azienda-madre è stato nel '61 di 137 miliardi.

Ciò rende le dimensioni dell'impero Pirelli. Per rendere la sua politica, basterebbe citare quella seguita nelle asperrime lotte sindacali dei mesi scorsi alla SAPSA, alla Lastex, o alla Pirelli di Tivoli. Basta ricordare le serrate, le intimidazioni, le punizioni, le rappresaglie; clamorosi la denuncia e il recente arresto (seguito poi dalla scarcerazione) di undici lavoratori e sindacalisti di Sesto S. Giovanni.

Ora, l'oligopolio Pirelli sta conducendo una trattativa unitaria con i lavoratori del gruppo, per richieste di fondo: orario ridotto, premi di produzione, cottimi contrattati, diritti sindacali, 14ª mensilità, integrazioni assistenziali, e così via. Le riunioni riprendono lunedì.

Il 24-27 congresso della Confederazione

Il posto dell'artigianato nella struttura dell'economia italiana

Illustrati in una conferenza stampa i temi in discussione

Apre i suoi lavori domenica a Roma — per proseguirli fino a mercoledì 27 — il VII congresso della Confederazione nazionale dell'artigianato. I temi in discussione, attorno ai quali è stata svolta una lunga preparazione attraverso assemblee della categoria e convegni specializzati, di settore, sono stati nuovamente illustrati ieri in una conferenza stampa a cui hanno preso parte il presidente senatore Oreste Gelmini, il direttore dott. Giorgio Coppa.

L'artigianato — sotto questa denominazione si raccolgono, ormai, circa un milione di aziende di dimensioni e natura molto varie — sta subendo una profonda trasformazione, insieme alle rimanenti strutture della economia italiana. Nel complesso l'ultimo decennio ha visto aumentare sia il numero medio di addetti per impresa (da 1.85 nel 1951 a 2,2 nel 1961) sia il grado di meccanizzazione, espresso in particolare dall'aumento di utenze e consumi di energia elettrica.

Questi mutamenti, sostiene la Confederazione, per ciò che hanno di positivo non possono ascriversi a merito della struttura dell'economia italiana. L'artigianato ha dimostrato di essere vitale, insostituibile in certi settori, ma ha dovuto scontrarsi con difficoltà che ne hanno limitato il beneficio economico e l'espansione. Fra le difficoltà vengono indicati: il monopolio della contrattazione collettiva nel settore industriale; lo sperequato sistema contributivo e fiscale; le difficoltà di accedere al credito; il costo diverso delle fonti di energia; i prezzi differenziati di materie prime e semilavorati.

Perciò l'esigenza di riforme strutturali nella economia italiana rimane la condizione per consentire un libero sviluppo delle attività artigiane. Le prospettive aperte in tal senso nell'ultimo periodo hanno, però, subito una battuta d'arresto impedendo la creazione dei consigli regionali e l'inserimento delle forze democratiche in una azione di programmazione economica basata sulle riforme.

Il congresso, quindi, ha di fronte a sé come principale compito quello di suscitare un movimento che consenta di imporre una svolta in senso democratico. Il programma della Confederazione si presenta, perciò, impegnato e innovatore. Al primo posto vi figura la creazione di organizzazioni economiche di settore (consorzi di approvvigionamento e di vendita ecc...) e di cooperative per la produzione in collaborazione. Si chiede inoltre di stabilire rapporti diretti fra industrie di stato e artigiani, di creare sedi organiche di collaborazione fra la categoria e gli enti locali (rivedendo, inoltre, la composizione delle Commissioni provinciali).

Confindustria e metallurgici

Coerenza di carta

La stampa confindustriale si sbraccia in questi giorni nel tentativo di sminuire la portata del grande successo di classe dei metallurgici. « Vittorie di carta », scrive addirittura il Sole, *attribuendo ai sindacati inesistenti mire politiche, il tutto per convincerci che il contratto è il risultato d'una normale transazione.*

Bisogna capire le pene dello stato maggiore del padronato.

Era partito negando la contrattazione articolata di fabbrica e di settore; l'aveva rifiutata agli elettromeccanici nel '59, aveva perfino stampato un libro per dimostrare che essa avrebbe portato « il caos » nei rapporti di lavoro. Poi l'ha dovuta ingoiare.

Ora parrebbe quasi che sia stata la Confindustria a propugnare un rinnovamento del sistema contrattuale. Invece, lo stesso suo vice presidente che l'ha sottoscritta coi sindacati, aveva perfino imbastito una famosa querelle col ministro Sullo, per condannarla.

Così è anche per l'eguaglianza di trattamento fra industria di Stato e industria privata. Secondo gli esponenti di quest'ultima, tale logico obiettivo sarebbe stato « improponibile e cervellotico ». La Confindustria pagò profumatamente mezza pagina dei giornali « benpensanti », per sostenere questa tesi. Venti giorni dopo, i suoi esponenti firmavano un contratto sostanzialmente analogo a quello raggiunto tre mesi prima dai metallurgici IRI, senza che le aziende a partecipazione statale avessero dovuto sopportare l'elevatissimo costo pagato dal grosso delle altre in otto mesi di scioperi.

E cosa dire degli oneri economici conseguenti alle richieste dei metallurgici, che stando alla Confindustria avrebbe provocato l'inflazione e ancor più tragiche conseguenze? Quegli oneri sui quali il padronato voleva uno « sconto » rispetto al contratto Intersind sono stati accettati, in una misura soddisfacente per i lavoratori e nient'affatto disastrosa — anzi stimolante — per la economia.

Perchè i portavoce della Confindustria arrischiano oggi questo impossibile ridimensionamento del valore *del contratto? Perchè vogliono farci credere nell'indefettibile coerenza della propria linea? Ci auguriamo che sia soltanto per salvare la faccia di fronte alla ribellione dei singoli imprenditori, scottati dalla ottusa politica del loro gruppo dirigente.*

Se l'intento ultimo fosse invece quello di ridimensionare il contratto *— interpretandolo restrittivamente, ostacolandone la piena applicazione — allora il discorso sarebbe un altro. I metallurgici non hanno fatto tanti sacrifici per una vittoria « di carta »: la Confindustria lo tenga bene a mente.*

a. ac.

Il padron bòno

I concedenti a mezzadria di una volta avevano il senso dell'umorismo e l'ironia facile. Qualità irrimediabilmente perdute, a giudicare dalla sortita fatta ieri dal Consiglio direttivo della Federazione della Mezzadria che — in un comunicato — si batte per l'assistenza farmaceutica ai mezzadri, chiede che venga eliminata ogni disparità assistenziale con le altre categorie, ma... Ma dice che i padroni non intendono pagare perchè son troppo poveri. Intendete bene: non i mezzadri, ma i padroni sono poveri e chiedono che « altrimenti vengano posti in essere adeguati sgravi tributari ed equivalenti agevolazioni... ».

Ma se sono così poveri, perchè difendono tanto accanitamente l'istituto mezzadrile? Se ci rimettono, cosa aspettano ad accogliere le migliaia di richieste di acquisto dei mezzadri? Dimenticavamo: si aspettano altri regali dalla DC (le elezioni incombono). Ma i mezzadri che c'entrano in questo giuoco poco pulito?

Cessato lo sciopero

Primo successo dei dipendenti dell'ISTAT

L'assegno temporaneo garantito

I dipendenti dell'istituto centrale di statistica hanno concluso con un primo importante successo la lotta iniziata cinque giorni fa. I lavoratori, che avevano proclamato uno sciopero a tempo indeterminato, riprendono stamane l'attività perché il governo si è impegnato a corrispondere per intero l'« assegno temporaneo » e a creare una commissione mista per la riforma del regolamento e per esaminare gli altri problemi economici.

Ieri mattina impiegati e personale salariato dello ISTAT sono stati protagonisti d'una vivace manifestazione nelle strade del centro. Al termine d'una affollata assemblea i lavoratori hanno formato un corteo e si sono recati dal cinema Cristallo a via Alessandrina; qui, mentre la massa dei manifestanti si è fermata, una delegazione si è mossa verso Palazzo Chigi e il ministero del Tesoro. La dimostrazione si è svolta pacificamente ed ha fortemente pesato sull'esito della agitazione.

La commissione mista, composta da sindacalisti e rappresentanti del governo, dovrà mettere ordine nello ISTAT; finora non si è mai riuscito ad accertare se i dipendenti dell'istituto centrale di statistica debbano essere considerati statali, parastatali, o cos'altro. Esiste inoltre un altro problema, quello delle ventilate decurtazioni dei salari e degli stipendi. I lavoratori sono per il momento soddisfatti di aver ottenuto dal governo il rispetto dell'accordo raggiunto la scorsa estate sull'« assegno temporaneo » ma sono pronti a riprendere l'agitazione se anche le altre questioni non verranno positivamente risolte.

Dopo l'intervento della polizia

Palazzi: i lavoratori continuano la lotta

I lavoratori della Palazzi, estromessi l'altra notte dal ristorante dell'aeroporto di Fiumicino dopo una settimana di lotta, hanno vivacemente manifestato ieri nei viali del « Leonardo da Vinci »; una delegazione composta da circa cento lavoratori si è successivamente recata in corteo da Porta S. Paolo alla sede della prefettura. La dimostrazione è stata effettuata per reclamare un immediato interessamento delle autorità alle sorti dei 250 lavoratori che sono vittime degli errori e delle non chiare manovre di Palazzi, De Montis, ministero della Difesa e Consiglio di Stato.

I dipendenti della Palazzi sono tornati ieri mattina nell'aeroporto accompagnati dalle famiglie, decisi a battersi per non rimanere disoccupati e per costringere il loro datore di lavoro a pagare la liquidazione e a mettersi in regola con i contributi assicurativi. Ogni lavoratore deve avere da Palazzi consistenti cifre di denaro. Stamane la protesta continuerà negli uffici della società.

Il capo di gabinetto del prefetto ha promesso che sarà chiesto al più presto all'ufficio provinciale del lavoro la convocazione di trattative tra i sindacalisti e le due società.

CIASA. Oggi iniziano le trattative tra i rappresentanti della compagnia italiana assistenza aerei (CIASA) e la direzione aziendale. Le rivendicazioni riguardano gli scatti di anzianità, la riduzione dell'orario di lavoro, la concessione di una indennità *una tantum* per il carovita, l'aumento della gratifica pasquale e dell'indennità aeroportuale.

SALUS. I dipendenti della Salus, addetti ai servizi di pulizia dell'aeroporto di Fiumicino, sono in agitazione per ottenere miglioramenti economici e normativi.

La NATO perde la «guerra dei tubi»

La NATO, parte in causa per conto delle grandi compagnie petrolifere, sta perdendo la « guerra dei tubi ». Nel dicembre scorso, infatti, la NATO includeva i tubi per oleodotti fra il materiale strategico non esportabile nell'Unione Sovietica. Si intendeva, in questo modo, dare un colpo ai piani di sviluppo dell'industria petrolifera nell'URSS, arricchitasi quest'anno di un altro centinaio di pozzi, che ne accrescono in modo notevole il potenziale di esportazione e di utilizzazione all'interno per i fini della industria chimica.

Parte in causa erano alcune delle più grandi potenze occidentali. Non solo l'Italia (che ha un accordo di forniture che dà lavoro da tempo al tubificio di Taranto) ma anche Germania e Giappone sono impegnati a fornire all'URSS attrezzature per oleodotti.

E' già noto che i gruppi tedeschi sono propensi ad ignorare l'alt della NATO. E' di ieri la notizia che il ministro del Commercio estero giapponese, Haijme Fukuda, ha fatto altrettanto rispondendo a una interrogazione parlamentare.

Fukuda ha detto che « non è in potere del governo giapponese impedire alle fabbriche di tubi di fare i propri affari ». Di conseguenza, la ditta Yawata Steel Tube Co. nel prossimo mese di marzo esporterà in URSS — secondo gli accordi — ben 25 mila tonnellate di tubi in acciaio per oleodotti del diametro di un metro.

Il fatto è che le industrie interessate non possono rinunciare alle commesse sovietiche senza riceverne un grave danno. Fanno i loro interessi (e quelli dei paesi a cui appartengono), come ha detto Fukuda. Quanto al cartello internazionale del petrolio ha davanti a sè, a quanto pare, giorni un po' meno tranquilli di quelli goduti finora.

Sciopero di 48 ore nelle elettriche municipalizzate

Per porre fine alle inconcludenti trattative contrattuali condotte con la federazione delle aziende elettriche municipalizzate (FANAEM) per oltre due mesi senza apprezzabili risultati, i sindacati hanno proclamato 48 ore di sciopero unitario nazionale, esteso a tutti i servizi, per lunedì e martedì.

VIE NUOVE

N. 8 IN VENDITA NELLE EDICOLE

- *Esclusiva dai verbali d'interrogatorio:* « Mastrella non era solo »
- *Spagna:* « I cattolici che non piacciono al Caudillo »
- *Torino:* « Perchè il vigile Cosseta ha sparato »

★

GRANDI TAPPE DELLA STORIA
La Rivoluzione russa del 1905
« cominciò con la domenica di sangue »

- L'inchiesta sul cinema italiano
(3ª puntata) di Gianni Toti

★

GIOVEDI' 28 FEBBRAIO
1ª grande diffusione elettorale
DI VIE NUOVE
N. 9
pubblica un eccezionale documentario:

« ITALIA 1943 »

I grandi scioperi del marzo - I partiti nella clandestinità - Il crollo del fascismo - Il governo Badoglio - L'8 settembre - L'inizio della Resistenza - La svolta nella guerra di liberazione nazionale

E' un NUMERO SPECIALE A 92 PAGINE a prezzo invariato

40 PAGINE ILLUSTRATE DA STACCARE E CONSERVARE

★

Gli « Amici » rimettano le prenotazioni entro la mattinata di lunedì 25 FEBBRAIO